

In margine al viaggio di Paolo VI in Turchia

MARIA IN EFESO

Perchè e come in Efeso e non altrove? — Anche San Pietro volle recarsi in Asia Minore — Il Cristianesimo nato in Palestina si sviluppa in Anatolia e, molto tempo dopo, trasferisce la sede a Roma

UN VIAGGIO DI 1500 KM.
IN 80 GIORNI.

Se si consideri che si posseggono cronache esatte anche di un millennio prima dei tempi in cui visse la Vergine Maria, il viaggio di questa, registrata con tutti i particolari nella sua ultima tappa, non deve risultare eccezionale come esempio di cronaca.

Ciò che piuttosto potrebbe in un primo momento stupire è il fatto che un evento di tanta importanza come l'aggiunta, cioè l'esodo o fuga della Maria Vergine non venga in dettaglio segnalata dai Vangelisti, così come se ne tace quasi la ultima residenza e la morte. I Vangelisti riportano tutti che Gesù affidava la Santa a Giovanni preciso « e che non vi separi se non la morte ». Se questo desiderio non si fosse potuto attuare, è nel carattere dei Vangelisti che un simile fatto sarebbe stato messo in rilievo. I Libri invece si limitano ad informare, quando lo fanno, che Giovanni andò con Maria ad Efeso da dove salì nei Cieli. Perché tanta sobrietà d'informazione?

Chi scrive, non avendo nulla a che fare con la teologia né con la Storia Sacra, ignorando totalmente la prima e quasi del tutto la seconda, ma, per aver studiato la Storia della Medicina e per il fatto che un medico cioè Luca figurò fra i quattro Evangelisti, ha nel corso di questi anni, in un'infamante (magari fosse così, si tratta purtroppo soltanto di una incipriata più avanzata in mancanza di altro ed a tempo perduto, col-la spigliatezza propria dei dilettanti, una ipotesi che se non è confermata neanche riesce inverosimile.

In poche parole, siccome la tradizione dice che la Vergine giunta ad Efeso volle abitare su di un colle vicino alla città e la sera del suo arrivo, a chi le portava cibi scelti e raffinati chiese solo del pane ed un po' di latte ed alla loro insistenza di sapere che cosa le stesse più a cuore, rispose nella maniera più affascinante come: « il mio desiderio più grande fosse quello che, chinata, s'intercesse da lei il mio possibile, in tutti i sensi, bastando l'interessamento mio per il benessere degli altri » e pensabile che tanto silenzio su tutto quel che concerne la Madonna si possa attribuire al carattere amipub-blicitario (si vorrebbe un termine più appropriato) della Vergine la quale effettivamente è la Santa che, ad esempio le donne italiane più nominate, più adorano e meno conoscono. Tanto da rimanere imbarazzate se si domandasse loro dove ed a che età sia morta Maria.

Soltanto così lo spiega l'uomo della strada. D'accordo, la tradizione non è storia, ma anche la città di Troia, prima della sua scoperta era, per gli Occidentali, una tradizione. (Per gli orientali non fu mai tradizione ma cosa certa). Il colle su cui sorgono le rovine di Troia, vicino ai Dardanelli fu sempre chiamato Missari da Hissar che significa la Cittadella e perfino l'ultima biografia di Maometto il Conquistatore, il Sultano che occupò Costantinopoli, opera scritta da uno dei più valenti storici tedeschi viventi dice che « il precettore del futuro Sultano insisteva perché questi ogni volta che si trovava sulla costa asiatica dei Dardanelli, si recasse, in storico Pellegrinaggio, alle rovine di Troia antica » e questo

di SAID DAUD TOKDEMIR

succedeva nel 1445». Chi scrive visse un anno e mezzo in provincia di Smirne che conobbe bene specie come tradizioni popolari (e ci andò non per studiare il folklore ma in servizio militare). E visse un altro anno e mezzo (secondo servizio militare, non per amor e della storia sacra) in Cappadocia, provincia dell'Asia Minore, che San Pietro andò espressamente a visitare, una vasta regione con zone interessantissime dal punto di vista storico ed archeologico, ma fuori delle vie normali di comunicazione, accessibili con mezzi motorizzati speciali, dove ad esempio si trova la cosiddetta Valle delle Milie Chiese, nei pressi della attuale Uşşup, chiese rupestri, tutte incavate nella roccia e di cui sono in pietra i posti a sedere ed i tavoli di alcuni relettori.

Tornando alla Vergine Maria, il Santo Giovanni cui era affidata, essendogli stato dedicato il cugino San Giacomo a Gerusalemme e vedendo che i torbidi in Palestina aumentavano ogni giorno di più, credette opportuno emigrare in Asia Minore dove sentiva che per merito di San Paolo e di San Luca tutte le indigeni si stava formando la prima Comunità Cristiana, a ben millecinquecento chilometri di distanza. Possedeva un sonarello giovane e solido, che sarebbe servito da cavalcatura a Maria, una bisacca per un po' di roba e fuggì dalla Galilea dove sotto il Prefetto Erode si tingevano di sangue le acque del Giordano.

Una ventina di chilometri al giorno si fece a piedi Giovanni accompagnando la Santa attraverso contrade che per la prima volta nella storia, si mostravano brulle e bruciate dalla siccità.

Lei e lui avevano sentito parlare di quei paraggi come paradisi di verde, di fiori, di frutti, di profumi, di acqua e di frescura, però Maria sentiva in gola una invincibile arsura e negli occhi il deprimente spettacolo di giardini color di sabbia e abbandonati e di fontane mute anzi spaccate dal caldo, alberi coi rami bruciati da un sole implacabile. Maria si struggeva e diceva a Giovanni: « Dove vado mi sembra di portare la sete, la fame e la morte; mi vergogno di guardare in faccia la gente ».

Così dicendo e pensando, si struggeva maggiormente, si era ridotta ad un fuscillo, e sembrava un paio di occhi

ambulante. Ammutoliva, parlava più col gusto che non colla bocca, Giovanni rispondeva a monosillabi e parlava molto di rado. Però un giorno, era quasi il tramonto, Giovanni esclamò: « Lu, v'hi, Madonna, quel borgo lontano? Dicono che sia Anca e ci passeremo l'ultima notte di viaggio, domani sera saremo in Efeso! » Maria quasi incrudita rispose « Finalmente. Sarà l'ottantesima notte del nostro viaggio, figliolo, sia lo dice al Cielo ».

DRAMMATICA L'ULTIMA TAPPA PER MARIA VERGINE

Siccome ad Anca comincia ad essere annotato il viaggio dai cronisti del tempo per le straordinarie vicende che si ebbero in 24 ore, cediamo la parola alla tradizione popolare così bella nella sua semplicità e che fedelmente s'innesta ai fatti storicamente accertati. « Gianti all'ultima borgata precedente la mèta agognata, vi passarono una notte insieme per l'emozione e la stanchezza di fine di viaggio, ma soprattutto a causa del lamento del bestiame morente di sete. Di buon mattino uscirono dalla Casa del Forestiero, per accingersi alla ultima tappa.

« Animo, Madonna, è l'ultimo sforzo, questa sera noi siamo ad Efeso. Fra un'ora ospitalino in provincia di SMIRNE ».

Questo diceva Giovanni a Maria che, arrampicata ed in piedi sull'apposito pozzo di pietra di fianco alla porta, si preparava a salire sulla loro unica cavalcatura. Però non fece in tempo a finire la frase che la Piazza fu invasa di gente urlante e piangente. Erano greci del luogo, Genovesi, si strappavano i capelli implorando ed impreccando. E correvano, correvano. Quei tumulti di piazza richiamarono in mente a Maria le tristi giornate non molto lontane per cui era fuggita. Si appiattì al muro lasciando spazio a quel fiume di popolo vocante.

« Ma cosa gridano, Giovanni? » chiese Maria che parlava soltanto l'aramaico. L'Apostolo rispose che erano dei greci provenienti da Pigela vicina; avevano avuto quel mattino i primi uomini morti per l'acqua che mancava da nove mesi, cioè da tre stagioni, « e bastiane è già morto e finito — essi gridano — ora è venuto il nostro turno » e così vanno a pregare Artemide nel suo lem-

pio locale. Artemide, dicono, dispensatrice di pioggia ma di venuta d'un tratto arava ».

« Cosa dici, Giovanni? Pregare Artemide pagano? morì Maria tutta pallida, nel viso già stinto. Me scagliurata, questo è un giorno di sventura e corrisponde al mio arrivo: non voglio cavalcatura, Giovanni, proseguo a piedi stamattina e fo' penitenza. E' manifesto che sono indegna della Clemenza Divina. Sii lodato, o mio Signore ».

Volle scendere ma non fu possibile per la Vergine, con quella specie di fiamma di plebe dagli occhi schizzati di fuori e invocante la dea Artemide che negava la pioggia. Maria, sempre più cerca in viso, per non essere lambita da quel torrente umano, s'addossò ancor di più al muro, volse le mani al Cielo ed iniziò una preghiera muovendo le labbra senza che le si sentisse una parola ed a piangere senza che si vedesse una lagrima: la Madonna, difatti, piangeva senza lagrime perchè da quando il Figlio l'aveva lasciata per salire nei Cieli, le si erano inariditi gli occhi dal pianto.

In quel momento il suo aspetto assorto in preghiera, calma e solenne era così impressionante, che perfino il volgo urlante del tempo pagano di Artemide si fermò incantato a guardarla e tutto attorno si fece un silenzio completo. Dunque si udì la voce di Maria che dopo la sua preghiera silenziosa implorava, serena, con voce bene udibile, e di cui qualcuno afferrò il senso, mentre gli altri ammiravano il gesto tanto era semplice, naturale e sincero.

« Io chiedo adesso la Tua Grazia, o Signore, soprattutto per pietà di questa gente, assediata e morente. La Tua Grazia, o mio Signore Clemente ».

A queste parole, dagli occhi per anni inariditi, si videro due lagrime scivolare sul viso a Maria e cadere per terra: poi ancora due gocce. E tante altre in gran copia, scivolare più rapide mentre Ella scendeva, si metteva in cammino per Efeso, seguita da una miriade di gocce, una pioggia che s'apriva dietro a Lei a ventaglio, sempre più abbondante, la pedinava e ne bagnava le orme.

La folla appreso chi fosse la Dama forestiera, che fede avesse e dove andasse, impazziva urlando per tutto il paese: « La pioggia! la Grazia di Dio! Aprite tutte le cisterne! I secchi alle grondaie! La pioggia! ».

E le finestre a sbatacchiare e un tintinnare di secchi e di ramme. Molti sembravano ammantati, altri erano presi da isterismi di pianto, in altri ancora una frenesia di canto. Si abbracciavano fra di loro e piangevano di gioia.

La Vergine camminava appoggiata a Giovanni e seguita dal suo sercchiano corteo di pioggia. Nel cielo non tuonò, ma un cupo brontolio esteso a tutto l'Egeo. In uno strano e tiepido chiarore, cadeva la pioggia salvatrice con un sordido rumore incalzante. Pareva una scena di un mondo fantastico: una Donna che precedeva un mezzo temporale strama appoggiata ad un braccio potente che spesso doveva alzarsi di peso, con filiale premura, a superare un fosso o un'altura. Una Dama poco prima a tutti sconosciuta, camminava portandosi dietro cateratte a non finire, che appena toccata la terra, venivano immediatamente ed avidamente assorbite dalla terra secca, porosa e quasi morta.

(I, continua)

Dispositivo automatico per osservare i vulcani

[Nostra corrispondenza]

I vulcani attirano da tempo l'attenzione della scienza. La loro attività viene studiata fin dal tempo della scomparsa di Pompei. Tuttavia molti fenomeni sono ancora oscuri. Come si formano i vulcani? In che cosa si differenziano l'uno dall'altro? E' possibile utilizzare la loro energia per le necessità altri problemi si occupano i collaboratori dell'Istituto di vulcanologia della Kamiakaka. Gli studiosi hanno percorso questa penisola in tutte le direzioni, salendo in cima ai monti e scendendo, malgrado il grave rischio, nei crateri.

Ma perchè non affidare agli strumenti la parte più pericolosa del lavoro? I collaboratori dell'Istituto hanno proposto di installare all'interno dei crateri dispositivi automatici di controllo e registrazione delle eruzioni. Uno di tali dispositivi è stato progettato, costruito e installato nel cratere

MOSCA, luglio (Novosti) l'attenzione della scienza. La loro attività viene studiata fin dal tempo della scomparsa di Pompei. Tuttavia molti fenomeni sono ancora oscuri. Come si formano i vulcani? In che cosa si differenziano l'uno dall'altro? E' possibile utilizzare la loro energia per le necessità

re dell'Avachinskaja nel corso di tre anni. Gli strumenti all'interno del cratere misurano la temperatura del « respiro » del vulcano. I dati vengono poi raccolti, codificati e trasmessi per mezzo di antenne speciali.

Presso l'Istituto di vulcanologia è installato l'apparecchio ricevente, che entra in funzione a intervalli di due ore, informando gli scienziati sullo stato del vulcano. All'occorrenza, il « vulcanologo automatico » può entrare in funzione anche dietro comando dall'Istituto.